



**VASCO  
PRATOLINI**

**DIARIO  
SENTIMENTALE**

**BUR** contemporanea  
Rizzoli

Vasco Pratolini

*Diario sentimentale*

prefazione di Massimo Raffaeli

BUR  
rizzoli

S C R I T T O R I   C O N T E M P O R A N E I

Proprietà letteraria riservata  
© 2012 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-05764-6

Prima edizione BUR Scrittori Contemporanei maggio 2012

Per conoscere il mondo BUR visita il sito [www.bur.eu](http://www.bur.eu)

# Una metafisica della gioventù

di Massimo Raffaeli

«La nostra carne ha conservato tutti i nostri ricordi,  
noi li mescoliamo coi desideri nuovi  
e percorriamo il presente con intero il nostro vecchio bagaglio.»<sup>1</sup>  
Charles-Louis Philippe, *Bubu di Montparnasse*

Quando Vasco Pratolini, nel dicembre del 1956, pubblica *Diario sentimentale* è consapevole del fatto che il suo libro più composito e retrospettivo (una raccolta di racconti e prose autobiografiche databili fra il 1936 e il 1950) se da un lato rischia di sembrare un'uscita persino anacronistica, dall'altro rappresenta un congedo ufficiale sia dal fiorentino Enrico Vallecchi, l'editore che gli ha garantito l'esordio e un successo ultimamente clamoroso, sia dalla letteratura della giovinezza che lo ha segnalato, tra gli anni del fascismo declinante e l'immediato dopoguerra, come un narratore di vena schiettamente lirica ma capace di trasporre in un nitido quadro ambientale l'anima ghiaccia e dolente della Firenze popolare, proletaria e artigiana, così come essa si squaderna, tra Santa Croce e l'Arno, in alcune *plaquettes* giovanili e soprattutto nella trilogia composta da *Il Quartiere* (1944), *Cronaca familiare* e *Cronache di poveri amanti* (entrambi editi nel 1947).

Poco meno di due anni prima tuttavia, nel febbraio del

<sup>1</sup> L'epigrafe è tratta da Charles-Louis Philippe, *Bubu di Montparnasse*, traduzione di Vasco Pratolini, Rosa e Ballo, Milano 1944; poi, con un Contributo di André Gide, Einaudi, Torino 1989, p. 9.

1955, l'uscita di *Metello*, *incipit* di una ulteriore trilogia intitolata *Una storia italiana*, ha segnato la svolta destinata non solo a collocarlo presso un grande editore (*Lo scialo*, 1960, e *Allegoria e derisione*, 1966, usciranno infatti da Mondadori) ma anche e soprattutto a installarlo nel senso comune dei lettori come emblema di scrittore impegnato nonché autore di quel romanzo storico che la nostra cultura, sazia dei nudi *reportages* neorealisti, aspettava da almeno un decennio. È noto che *Metello* (la cui vicenda, ambientata fra le lotte degli edili fiorentini all'inizio del secolo, si dirama nei due volumi successivi fino al tempo della Resistenza) subito diviene un caso che divide il pubblico e la critica, specialmente a sinistra. Da un lato si schierano quanti, e sono la maggioranza, lo ritengono un sostanziale fallimento, quasi un'abiura della vocazione lirica (o insomma il gesto velleitario di chi ambisce a una materia troppo più grande di lui); dall'altra chi, come Carlo Salinari, portavoce letterario del Partito comunista, vi calcola il trapasso dal «neorealismo» al «realismo» *tout court* e pertanto lo addita come esempio di realismo socialista all'italiana.<sup>2</sup>

Assillato da opposte sollecitazioni, sorpreso e verosimilmente frastornato, in bilico fra la giovinezza ormai trascorsa e una maturità ancora troppo gravida di incognite, Pratolini si concede una pausa di riflessione: la pubblicazione di *Diario sentimentale*, cioè il «vecchio-nuovo libro» che annuncia per lettera all'amico di una vita, il poeta Alessandro Parronchi,<sup>3</sup> equivale per lui, che adesso ha quarantatré

<sup>2</sup> Per il dibattito successivo alla pubblicazione di *Metello* vanno almeno menzionati: Cesare Cases, *Opinioni su Metello e il neorealismo*, «Società», n. 6, 1955 (poi in *Patrie lettere*, Einaudi, Torino 1987); Carlo Muscetta, «Metello e la crisi del neorealismo» in *Realismo neorealismo controrealismo*, Garzanti, Milano 1976; Alberto Asor Rosa, *Scrittori e popolo. Il populismo nella letteratura italiana contemporanea* (1965), II edizione, Savelli, Roma 1975, *passim*.

<sup>3</sup> La lettera relativa all'uscita di *Diario sentimentale*, datata «Roma, 6 dicembre '56», è in Vasco Pratolini, *Lettere a Sandro*, a cura di Alessandro Parronchi, Edizioni Polistampa, Firenze 1991, p. 364.

anni e porta sulle spalle una carriera letteraria quasi ventennale, a un bilancio necessario e non più rinviabile.

Il titolo stesso fornisce un preciso suggerimento di lettura. Intanto, la disposizione diaristica e grosso modo cronologica delle sezioni traccia una linea evolutiva che va dal recupero della propria iniziazione artistica (specie nel racconto lungo *Via de' Magazzini*, che è un doppio o un antefatto de *Il Quartiere*, le cui propaggini si spingono a *Le amiche*, nell'epica della quotidianità femminile dove alcuni, ad esempio Goffredo Fofi,<sup>4</sup> vedono tuttora spiccare il suo talento) fino al precisarsi di una più matura cognizione etico-politica, testimoniata da *Il mio cuore a Ponte Milvio*, la parte relativa al suo lavoro di cospiratore durante l'occupazione nazifascista di Roma. Qui l'aggettivo che integra il titolo, «sentimentale», parola decisamente sovraesposta, richiama alla lettera il disegno e la cadenza del *Bildungsroman*, il percorso di un apprendistato esistenziale che peraltro Pratolini viene dislocando per antica consuetudine sopra un palinsesto itinerante di appunti, di abbozzi, di note di zibaldone, vale a dire in capitoli istantanei dell'opera a venire che infatti egli definisce «cartoni» in vista delle «cronache», come fossero sinopie da serbare per un grande affresco.

Costante, deliberata, è la scelta di redigerle in prima persona, simulando un decorso (con rare indulgenze alla finzione o, come oggi si dice, all'*autofiction*) dove lo scrittore va agli snodi della propria biografia deducendone i fondali, l'atmosfera, il profilo e la voce delle presenze più care. Se il «tu» si atteggiava a *Cronaca familiare* (commosso ricordo di un fratello troppo presto perduto, poi rievocato nei

<sup>4</sup> Il giudizio di Goffredo Fofi è in *Strade maestre. Ritratti di scrittori italiani*, Donzelli, Roma 1996, p. 18, di recente ribadito nello speciale radiofonico *Vasco Pratolini*, Radio 3 Rai, «Wikiradio», puntata del 12 gennaio 2012.

colori glaciali dell'omonimo film di Valerio Zurlini),<sup>5</sup> se la terza persona era d'obbligo in *Cronache di poveri amanti* per una narrativa di respiro propriamente storico, nei testi di *Diario sentimentale*, viceversa, l'«io» vale il «noi» più domestico e insieme comunitario che già apriva, nella affollata penombra di via del Corno, il suo primo romanzo in forma di ballata, ovviamente *Il Quartiere*. E nel *Diario* compaiono, ossessivi, i ricordi e gli spettri di una eredità che non può essere davvero sperperata, mai smaltita, rimanendo la mozione primaria alla scrittura, quasi si trattasse del gesto coattivo di una fedeltà all'origine o di una vera e propria metafisica della gioventù: vi tornano infatti a sfilare le figure della madre e del padre (l'una morta di parto quando lo scrittore aveva cinque anni, l'altro sempre remoto, sfuggente, impenetrabile), l'unico fratello deceduto giovane, i nonni materni che adottarono il piccolo Vasco, i compagni di giochi in piazza Santa Croce, tra scorribande e *football* sotto la statua del Poeta corrucciato, e finalmente le ragazze e i primi amori, poi via via i figuranti che attraversano la vita di un giovanotto malnutrito e malato di tisi, autodidatta dai cento mestieri, sbandato per motivi di sopravvivenza in botteghe artigiane e piccole tipografie.

«Furono anni di lenta, macinata tristezza, di poca luce e infinito sgomento» si sorprende a scrivere nel racconto più compiuto e baricentrico della prima giovinezza, *Via de' Magazzini*.<sup>6</sup>

Non mancano nel *Diario* espliciti riferimenti a luoghi e

<sup>5</sup> Circa i rapporti fra Pratolini e il cinema, utili rilievi sono contenuti in Emiliano Morreale, *Così piangevano. Il cinema melò nell'Italia degli anni cinquanta*, Donzelli, Roma 2011, pp. 159 e 307. Il cortometraggio di Cecilia Mangini è allegato in dvd al volume di Andrea Vannini e Mirko Grasso, *Firenze di Pratolini. Un documentario di Cecilia Mangini*, Kurumuny, Calimera 2007.

<sup>6</sup> La prima citazione da *Via de' Magazzini* è desunta dalla *princeps* di *Diario sentimentale*, Vallecchi, Firenze 1956, p. 94; per l'altra collocata in fondo alla presente prefazione, *ibidem*, p. 136, e così per i passi da *Lungo viaggio di Natale*, pp. 288-289 e 323.

fatti che suggellano il romanzo di formazione alla maniera di profonde cicatrici: la degenza in sanatorio (Arco e Sondalo, nel 1935-1936) adombrata nella sezione *Gli uomini che si voltano*, così come la trafila successiva di insegnante precario e di cinematografo che culmina in alcuni frangenti della Roma città aperta e nel segreto della clandestinità di cui dà conto *Il mio cuore a Ponte Milvio*, il quale resta a tutti gli effetti un memoriale prima che un racconto. Così il testo conclusivo, *Lungo viaggio di Natale*, può chiudere a cerniera il romanzo dell'apprendistato e fornire di riflesso, al Pratolini quarantenne, il ritratto autobiografico dell'artista da giovane.

Lì si riconcilia la sua folla unanime, quanti hanno attraversato o cooperato alla sua esistenza di uomo e narratore, ormai congiunti si direbbe nella loro domenica della vita (e *La domenica della buona gente* si intitola infatti un suo radiodramma del 1952 trascritto per il cinema da Anton Giulio Majano), lì si ricompono per un'ultima volta l'universo creaturale che finora gli ha ispirato, in esclusiva, la scrittura:

«Noi eravamo ormai tutti amici, creature che si facevano caldo l'un l'altra, ciascuno con una propria storia che si struggeva di rivelare. [...] Era un lungo viaggio di Natale, ai confini della nostalgia».

Nostalgia di una città o, meglio, di una città nella città, reclusa nel perimetro di strade primordiali, le stesse che gli dettano, tre anni dopo il *Diario* e, alla maniera di un poscritto, il testo per *Firenze* (1959), breve e bellissimo documentario girato da Cecilia Mangini. Dunque scende a questo capolinea, per congedare una parte essenziale di sé, colui che è stato lo scrittore delle cronache di vita quotidiana e il cantore della giovinezza avventurosa, il paesaggista di via San Leonardo e l'allievo di Ottone Rosai, l'avventizio del caffè Giubbe Rosse e dei circoli ermetici anni Trenta, infine

il compagno di via di Elio Vittorini e Romano Bilenchi,<sup>7</sup> cioè il giovane fascista che per le cocenti e reiterate delusioni più tardi si è riconosciuto oppositore del regime e militante comunista.

Ed è proprio quest'ultimo, nel presente del dicembre 1956, che risulta per il senso comune firmatario di *Metello* e della sua avviata trilogia: non è uno scrittore diverso rispetto al primo Pratolini ma è uno scrittore molto differente, decisamente più ambizioso, tentato per la prima volta dal realismo in grande stile e perciò dalla forma del romanzo-romanzo. Nell'idea di pubblicare col *Diario* il repertorio inaugurale a ridosso dell'opera più controversa, un critico militante allora giovanissimo, Gian Carlo Ferretti, legge un tratto volitivo di continuità, l'esigenza di «obiettivare sempre più consapevolmente in personaggi e vicende le esperienze umane dello scrittore», ed è un apprezzamento recepito a distanza di decenni anche dalla *nouvelle vague* della critica italiana, peraltro sempre severissima con Pratolini, se oggi Gabriele Pedullà riconosce appunto nel *Diario sentimentale* «alcune delle pagine meno irrimediabilmente caduche della sua opera».<sup>8</sup>

Uno fra i più vicini a lui, il suo futuro editor in Mondadori, Niccolò Gallo, ne coglie nettamente l'attitudine percettiva e sa tradurla in un ritratto d'autore:

<sup>7</sup> Espressamente dedicata a Pratolini nell'epigrafe, la stupenda memoria della comune giovinezza fiorentina si deve a Romano Bilenchi, «Vittorini a Firenze», in *Amici. Vittorini, Rosai e altri incontri*, Einaudi, Torino 1976, la cui terza e definitiva edizione è ora nelle *Opere complete*, a cura di Benedetta Centovalli, Bur, Milano 2009.

<sup>8</sup> La recensione di Gian Carlo Ferretti a *Diario sentimentale* esce, con l'identico titolo del libro, su «l'Unità», edizione dell'Italia settentrionale, 8 marzo 1957, p. 3; il rilievo di Gabriele Pedullà è nell'antologia a sua cura, *Racconti della Resistenza*, Einaudi, Torino 2005, p. 327; l'analisi di Niccolò Gallo è inclusa nel «Giudizio sul neorealismo», in *Scritti letterari*, a cura di Ottavio Cecchi, Cesare Garboli e Gian Carlo Roscioni, Il Polifilo, Milano 1975, pp. 38-39; la notazione di Ruggero Jacobbi è nella *Introduzione* a Vasco Pratolini, *Cronache di poveri amanti* (1947), Mondadori, Oscar, Milano 1971, p. XIV.

«La “cronaca” è stata per Pratolini il modo più consentaneo di trasferire la propria liricità nel racconto prevalentemente visivo. [...] I suoi sbalzi di narratore vanno individuati nell'interno dissidio tra la sua fedeltà a immagini e ombre della sua formazione letteraria e l'impegno di una narrazione libera, spiegata, che trova il suo più felice respiro nella registrazione delle vicende quotidiane, di sentimenti e di storie comuni, dell'esistenza grama dei “poveri”, delle fanciulle, cioè nel tessuto poetico di tutta la sua letteratura precedente».

A lungo ipotecata dalle accuse di intimismo e insieme di populismo, l'arte di Vasco Pratolini vive giusto in quel nesso di fedeltà all'origine topografica e di libera ricerca sul campo. Perché lo spirito di residenza (l'integrale censimento di un luogo, nello spazio-tempo, come fosse pari a ogni altro luogo del mondo) non lo vincola all'accarezzamento di una *couche* e, tanto meno, a una poetica delle radici identitarie. La posta che Pratolini insegue non è affatto la vita degli uomini semplici, che esistono soltanto nelle invenzioni mitologiche dei reazionari, ma semmai è la dinamica della vita elementare, vulnerata nelle sue esigenze primarie, confinata nella propria miseria fino al rischio della fisica estinzione, poveramente rivestita di sogni e di utopie che non possono permettersi di violare l'orizzonte della riproduzione materiale.

Sono creature, i suoi personaggi, cui la società borghese non concede la rilevanza di soggetti storici, «un semi-proletariato che il fascismo non avrà difficoltà a schiacciare», stando a un rilievo di Ruggero Jacobbi. Per questo, anche quando dice «io» o «noi», la parola che a costoro si accosta nello spazio e li riunisce al chiuso di una topografia nativa ha bisogno, altrettanto, di distanziarne le fisionomie nel tempo, di allontanarsene per poterle riacquisire nel vivo del presente: la qual cosa sulla pagina equivale a un tempo storico di natura pulsante, a una specie di presente assoluto che è forse il tratto maggiormente originale della sintassi pratoliniana.